

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

24

martedì 19 luglio 2005

Unità
10

COMMENTI

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola
con l'Unità a € 9,90 in più*

Cara **U**nità

Ritiro dall'Iraq troppe polemiche a sinistra

Cara Unità, premesso che per motivare la invasione dell'Iraq i governi Usa e inglese hanno mentito sulle armi di distruzione di massa (e il governo italiano li ha sostenuti), ora che da tale guerra occorre uscire concretamente, le proposte del prof. Prodi mi sono sembrate equilibrate. Nulla di male che altri, a sinistra, siano propensi a maggiore incisività (soldati italiani a casa subito), ma - mirando allo stesso risultato finale - non è il caso di fare un ferreo dogma del calendario di «sganciamento» da quel paese, altri-

menti l'unico caduto politico in Iraq sarà - giustamente a tal punto - l'intero centrosinistra. In sostanza, la forte polemica nei confronti di Prodi e di soluzioni più moderate (oramai in prossimità delle elezioni) equivale chiaramente a fregarsene totalmente della situazione italiana e di tal Silvio Berlusconi, che come altre volte, farà il tifo per loro. Forza, dirigenti politici più «decisi», ancora una volta facciamoci del male...

Iliano Guglielmi

Cosa vuol dire oggi essere contro il terrorismo

Cara Unità. Uniti contro il terrorismo. Va bene. Ma chissà se tutti intendiamo la stessa cosa quando diciamo queste parole e negli occhi abbiamo la tragedia dei corpi dilaniati a Baghdad come a Londra! Perché se non diciamo uniti contro la guerra, contro la miseria, contro l'umiliazione che il mondo dei potenti impone a miliardi di persone che non hanno niente e non hanno neanche speranza, allora non capisco come si fa a dichiarare che si è contro il terrorismo.

Licia Priami

Qui finisce che faccio il tifo per Fini...

Cara Unità, considerato il difficile, impervio percorso intrapreso dall'on. Fini in questi ultimi mesi (voto agli immigrati, valutazioni sul fascismo, ecc.) da diessino posso dire: forza Fini? È possibile che in quella sgangherata compagine del centro-destra sia lui l'unico, o uno fra i pochissimi, a farci sentire un po' tranquilli? Avevo riposto in Alemanno una certa fiducia - con tutta la prudenza del caso - ma mi pare che fosse veramente mal riposta. È vero che in passato su molte questioni aveva espresso giudizi impossibili da accettare ma quello era il Fini politico. Ritenete che sia troppo avventato, imprudente esprimere una lieve simpatia, soprattutto al Fini uomo?

Natalino Valdevit

Lotta al terrorismo? Chi oggi chiede lo stato di guerra parlava di forcolandia...

Cara Unità, nella sua rubrica 'Bananas', di qualche giorno fa, Marco Travaglio, sotto il titolo, 'Siamo tutti siciliani', esaminava le misure per

combattere il terrorismo e la criminalità in Italia. Tra brigatisti rossi, stragi nere, Nar, fascisti e mafiosi, ricordava Travaglio, l'Italia si è fatta una grande esperienza di lotta al terrorismo, ma molte delle misure adottate per combatterlo sono state demolite da questo governo. Oggi chi chiede lo stato di guerra parla dell'Europa come di forcolandia, in materia di arresti internazionali. Ma per questo non bisogna meravigliarsi: sono gli stessi che brandivano un cappio nel nostro Parlamento. Si parla di misure di prevenzione ed intanto si tagliano i fondi alla Polizia di Stato. In tutto il mondo si cerca di combattere i paradisi fiscali, dove la criminalità ricicla i suoi proventi illeciti, e il nostro Presidente del Consiglio ha ammesso di averli usati per non pagare le tasse. Poi abbiamo una persona, che ha una grande esperienza in fatto di lotta al terrorismo brigatista e mafioso, come il magistrato Gian Carlo Caselli e questa maggioranza governativa cerca di «cancellarlo». Non parliamo delle misure di depenalizzazione del falso in bilancio o altre scelte di condono di misfatti vari. La criminalità ha rialzato la testa. Ora si è visto che il terrorismo - cosiddetto islamico; dico cosiddetto perché mi darebbe assai fastidio che si dicesse terrorismo cristiano parlando di quello fascista - non si combatte con le guerre ma indagando le radici

profonde di quello che ha portato ad odiarci così tanto: noi, quelli che ci riteniamo i migliori, i superiori e che in verità siamo solo i potenti della Terra, quelli che si sbaffano oltre l'80% della sua ricchezza. Poi serve serietà, misure di intelligence e determinazione nell'usare le giuste leggi fatte ad hoc... ma guardate questa nostra classe dirigente: vi sembra seria?

Giorgio Boratto

Cda Unipol: c'erano anche Montepaschi e Confesercenti

Caro direttore, nell'esprimerti gratitudine per aver voluto sottolineare, con la pubblicazione in prima pagina de l'Unità, l'importanza delle decisioni assunte ieri, alla unanimità dei presenti, dal Consiglio di Amministrazione di Unipol in merito alle vicende BNL, devo precisare che non risponde a realtà l'assenza dalla riunione di Montepaschi e Confesercenti. Per Montepaschi eravamo presenti io e l'on. Silvano Andriani, mentre per Confesercenti è intervenuto, collegato telefonicamente, il suo presidente dott. Marco Venturi. Affinché non si inneschino nuove possibili speculazioni in merito, Ti sarei grato se potrai comunicare questa rettifica.

On. Riccardo Margheriti

Londra, Baghdad, Palermo. Dedicato alle vittime

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Perché lo scrivi a me, mi chiederesti sorridendo. È che pochi giorni fa, di fronte alla lapide che ricorda il sacrificio del 19 luglio, ci hai avvertiti che i legami della memoria rischiano di allentarsi. Esistono fatti privati, come il dolore dei familiari di ciascuno degli uccisi per mafia, o come il tuo silenzioso peregrinare pedagogico per le scuole d'Italia, che, proprio perché viviamo tempi di facili amnesie, devono diventare occasioni di riflessioni collettive. Gli anniversari non devono essere un rito formale. Se sono vissuti con limpidezza di intenti, riprendono i fili del rapporto tra chi non c'è più e noi che ci siamo ancora, alla luce dell'affetto di ieri e della vita che continua.

La memoria, oggi, diventa lacera perché tocchiamo la nostra inadeguatezza, scopriamo agghiaccianti rapporti tra le tragedie di ieri e quelle di oggi, cogliamo l'ipocrisia di mascherare la difficoltà con parole rotonde, la cui nobiltà formale non riesce a coprire la difficoltà di rivitalizzare i valori ideali.

In un racconto di Dickens, credo, si narra di una anziana signora il cui sposo era scomparso nel giorno delle nozze. La signorina era rimasta per decenni con l'abito da sposa indossato, una volta splendido, nel tempo conservatosi apparentemente eguale al passato ma in sostanza tenuto insieme più dalle tarme che dall'ordito dei ricami. Questo nostro Paese, oggi, torna a misurarsi con la paura. E non è più il paese per cui è morto Paolo e con lui Emanuela e gli altri ragazzi della scorta. Non è quello per cui si sono sacrificati Giovanni, Francesca e altri giovani servitori dello Stato. E mi viene il dubbio, a volte, che sia ridotto come l'abito di quell'anziana sposa mancata. Anche oggi viviamo tempi di ferro e di fuoco, in parte diversi in parte simili a quelli di ieri. Le stragi del 1992 avvennero vicino a noi, colpirono persone a noi care e furono il frutto di una lucida scelta di potere. I colletti bianchi della mafia dovevano eliminare chi avrebbe saputo credibilmente rivelare, dopo il crollo della prima Repubblica e l'assassinio delle sue alleanze oscure, i nomi dei nuovi alleati e gli obbiettivi dei nuovi progetti.

Le stragi di oggi, quelle di New York, Madrid, Londra sono lontane da noi ma non ci sono estranee. Sono lontane quanto a chilometri. Non sono estranee per i valori colpiti. Ci siamo sentiti colpiti nella nostra sicurezza, nella nostra tolleranza, nella nostra idea di cosmopolitismo, nella nostra voglia di vivere e di conoscere, nelle nostre radici civili, nei valori delle nostre Costituzioni. Quella giovane donna italiana che stava per sposarsi con un giovane islamico è forse il simbolo di tutto questo. Ma altre stragi, del tutto simili a quelle, ci appaiono inspiegabilmente lontane anche nei valori schiacciati. I civili innocenti morti a Baghdad o Falluja o nelle altre città irakene, non importa se uccisi da una bomba intelligente che ha sbagliato bersaglio, da un kamikaze educato a Parigi o a Karachi o a Roma, o da fanatici che coltivano il culto della morte santa, risultano altro-da-noi. Sono più altro-da-noi delle vittime del Darfur o dei Tutsi. Anche queste stragi hanno i loro colletti bianchi; quelli che, ad esempio, avrebbero comprato molto oro alla vigilia del 7 luglio in previsione del crollo della sterlina. Ma non ce ne occupiamo, perché hanno colpito altri-da-noi.

E' davvero così? L'altro giorno un signore di religione islamica, che conosco e che mi conosce, mi ha fermato garbatamente per strada. Mi ha detto che aveva partecipato volentieri ai due minuti di raccoglimento per le vittime di Londra ma ha aggiunto che la figlia, docente alla Columbia University, gli aveva chiesto se a qualcuno a Roma era venuto in mente di fare due secondi di raccoglimento per i ventiquattro bambini uccisi a Baghdad da un terrorista kamikaze, in tutto uguale a quelli



di Londra. I ventiquattro di Baghdad erano innocenti come i sessanta di Londra. E tuttavia il nostro pensiero non si è fermato su di loro. E' stato veloce come un fotogramma di telegiornale; ci è stato richiesto solo uno sguardo di misericordiosa disattenzione. Oggi quei bambini di Baghdad viaggiano nello stesso cielo con gli adulti che hanno finito il loro viaggio a King's Cross e nel bus n.30. Ma per noi appartengono a cieli diversi. Prima di andare avanti voglio dirti perché è emersa dalla memoria la richiesta del signore di religione islamica. Nel 1993, qualche giorno dopo il primo anniversario della strage di via D'Amelio, andavo a parlare in un liceo della lotta contro la mafia, quando un ragazzo della scorta, mentre prendevamo un caffè, mi chiese di che cosa avrei parlato. Ero un po' stupido della domanda e lo guardai interdetto. Aggiunse: «Ma lei parlerà anche dei colleghi che sono stati

uccisi con il dottore Borsellino?». Lo rassicurai: lo avevo già fatto altre volte. Si scusò e aggiunse: «Sa, erano padri e figli di famiglia pure loro...». Abbiamo superato, anche grazie alla pedagogia di persone come te, quella indecente distinzione tra vittime di serie A e tutte le altre. Ma ora, di fronte a questa violenza nuova, ci ritroviamo in un nuovo deserto della ragione, come avviene quando restiamo schiavi degli eventi senza riuscire a cogliere i fili degli avvenimenti. Perché la nostra esperienza non deve essere messa al servizio di una visione del mondo non manichea, capace di educare ad un paese migliore? Paolo, oggi, non si fermerebbe a riflettere su questi attentati, sui mezzi civili per sconfiggere il boss della nuova violenza? Non si chiederebbe come parlare ai ragazzi, nelle scuole, di queste tragedie, non dimenticando le altre? E' stato difficile e triste ricostruire i corpi delle vittime nella me-

tropolitana di Londra. I giornali ci hanno raccontato con giusta misura la fatica e la pietà di quell'opera. Ma non sappiamo nulla del dolore delle madri di Baghdad; non circola nessuna storia di vita, nessuna foto degli attentatori, nessuna foto delle vittime. Quei bambini erano in gran parte predestinati, come i pedoni degli scacchi che a metà gioco finiscono travolti dagli alfieri, dalle torri e dai cavalli. Pedine non interessanti perché il finale di partita lo decidono gli altri pezzi. Ma noi e quei bambini apparteniamo a due comunità diverse o siamo parte di una stessa comunità? E gli assassini di Paolo e dei ragazzi della scorta, i mandanti con la cravatta ben annodata e gli esecutori con i jeans, appartengono alla nostra comunità oppure condividono l'idea di comunità che hanno gli assassini di Londra e di Baghdad? Non dovremmo sforzarci di costruire una comunità che faccia vivere in una comunanza di valori chi sta dalla stessa parte rispetto alla vita, alla giustizia e alla ragione, indipendentemente dalla lingua, dalla religione, dalla pelle? E non dovremmo sforzarci di respingere fuori di noi chi sta dalla parte della morte?

In questi tredici anni abbiamo visto crescere la speranza e il disincanto, la fiducia e l'indifferenza. Abbiamo avuto alti e bassi; momenti di grande forza e uomini capaci di interpretarli come Carlo Azeglio Ciampi. E momenti che sentiamo come i peggiori della nostra vita. Non è il declino economico che richiamo. Richiamo il degrado morale. Il potere esercitato per limitare l'applicazione delle regole. La mortificazione del merito e il premio per la frode. La mafia strangola l'economia in Sicilia, i comuni in Calabria, la vita delle persone in Campa-

no, stringono bulloni, battono sulle tastiere dei computers, comprano e vendono, curano la famiglia, educano i figli. Sentono i doveri e le responsabilità e si comportano coerentemente. Tra un anno, il prossimo 19 luglio, avremo un nuovo Parlamento e un nuovo Governo. Sarà una nuova stagione o la prosecuzione di quella che già abbiamo patito? Tu a questa riflessione ci hai richiamato. In varie città d'Italia, con «Libera» che tu dirigi insieme a Luigi Ciotti, e che io ho concorso a far nascere, centinaia di giovani si apprestano a discutere di legalità, di fiducia e di impegno. Ecco perché scrivo a te. Abbiamo responsabilità diverse, percorriamo strade parallele che ogni tanto si incrociano. Ti domando se, cogliendo il senso dei tempi che in questo anniversario viviamo, non si debba chiedere agli intellettuali di risvegliare la propria responsabilità, alla politica di coltivare più grandi ambizioni, a chi governa di essere capace di sacrifici. Per esigere rispetto per chi è caduto e per chi si è impegnato e si impegna, sempre, non solo nel giorno degli anniversari quando i boia si uniscono agli impiccati.

Per esigere una scuola capace di educare ai valori civili e dei costruire appartenenza ad una grande storia di libertà perché questo è stato, con tutte le sue contraddizioni, il senso della storia d'Italia. Per esigere che la politica dia un senso alla vita delle persone. Non mi riferisco agli uomini e alle bandiere. Mi riferisco alle idee, ai valori, alle responsabilità. Paolo forse ci chiederebbe oggi, tra una sigaretta e l'altra, proprio questo genere di impegni.

La riscossa dei «provinciali»

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Piacca o no, ieri è arrivata una ventata d'aria fresca nelle stanze chiuse della finanza tricolore, degli obsoleti patti di sindacato, degli amici che chiamano gli amici. L'Unipol ha in mano il controllo della Bnl. Gli immobiliari (sia quelli bravi che piacciono a Rutelli come Caltagirone, sia quelli impresentabili ai salotti come Ricucci o Coppola) hanno venduto le loro azioni, hanno incassato un sacco di miliardi e se non sono andati. L'Unipol non si è alleata con gli immobiliari, casomai ha contribuito a spingerli fuori. Ha trovato invece tre grandi istituti di credito internazionali (Nomura, Credit Suisse First Boston e Deutsche Bank; difficile pensare che siano stati influenzati da D'Alema o da Fassino), alcuni imprenditori e al-

cune banche popolari che hanno condiviso il suo progetto sulla Bnl. Un progetto di mercato, trasparente e aperto a tutti gli azionisti. La compagnia di Consorte, che detiene oggi il 14,9% della Bnl, è già in grado grazie gli accordi definiti con i suoi alleati di controllare oltre il 50% del capitale della Bnl. Ma l'Unipol non prenderà scorciatoie: ha comunicato che lancerà un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni Bnl in circolazione al prezzo di 2,7 euro per azione. Cioè lo stesso prezzo pagato agli immobiliari per vendere le loro azioni. Questo vuol dire che la plusvalenza di cui hanno beneficiato importanti azionisti come quelli del Controappato che avevano il 27% potrà essere spalmata anche sui soci minori della banca, se vorranno aderire all'offerta dell'Unipol. L'attacco dell'Unipol arriva mentre è in corso l'offerta pubblica di scambio lanciata dagli spagnoli del Banco di Bilbao sulla Bnl, appoggiata

dal presidente Abete (che non ha nemmeno un'azione). Gli spagnoli possono contestare per via legale il comportamento degli immobiliari o magari della Banca d'Italia. Ma è una strada difficile, anche perché l'Unipol ha concordato preventivamente le sue azioni con le Autorità di vigilanza, puntualmente informate di ogni mossa. E, diciamo la verità, l'offerta del Bilbao non appare irresistibile: fino a ieri sera aveva raccolto solo lo 0,074% del capitale. La partita, teoricamente, è ancora aperta: gli spagnoli potrebbero rilanciare, alzare il prezzo dell'Opera magari offrendo solo contanti invece di azioni. E chissà cosa faranno le Generali e Della Valle, legati finora agli spagnoli. Naturalmente rimane aperta la questione relativa a presunti comportamenti illegittimi che sarebbero stati tenuti da alcuni dei protagonisti di questa vicenda: un argomento per i magistrati, la Guardia di Finanza, le Autorità di controllo.

Per ora, in attesa che si chiuda questa grande partita finanziaria, la sensazione è di trovarsi di fronte a un grande e probabilmente positiva novità per il Paese. Le Cooperative, un tessuto produttivo e occupazionale decisivo per lo sviluppo economico, possono finalmente contare su un polo bancario-assicurativo di dimensioni almeno nazionali; il sistema finanziario e il mercato registrano l'ingresso di un protagonista nuovo e potente come l'Unipol di Consorte, che contribuisce ad allargare la pluralità di forti soggetti economici e imprenditoriali di cui il Paese ha certamente bisogno; questa operazione, se avrà successo, potrà consentire alle Cooperative di candidarsi per dare risposta ad altre aree di difficoltà o di debolezza del sistema industriale e finanziario. Certo l'Unipol dovrà lavorare sodo: la Bnl di Abete viene da anni di gestione e risultati deludenti. Insomma, non è propriamente un gioiello.